

JOLLY ROGER

Luigi Angelo Casati



L'esilio

Non avrebbe mai immaginato che quel momento sarebbe arrivato così presto, il momento in cui si tirano le somme della propria vita e si ha l'evidenza che non può più continuare allo stesso modo. Era seduto a un tavolino del bar dell'aeroporto di Barcellona. Era in Spagna già da 20 giorni e l'esilio sembrava non incontrare la parola fine. Guardava dalla finestra panoramica gli aerei che decollavano. Da più di un'ora era partito l'aereo per Madrid che aveva preso Sophy. Anche lei non sopportava più di stare vicino ad un uomo che era diventato l'ombra di se stesso. Sophy, incontrata all'addio al celibato di Freccia, era diventata fino a quel momento una presenza emotivamente importante. Ma non era stato in grado di costruire un universo affettivo e lei aveva deciso di prendersi una pausa, lasciandolo solo a inseguire i suoi fantasmi, così lei chiamava le sue continue riflessioni. Non potevano essere chiamati pensieri, erano solo ossessioni che la sua mente riproponeva, persa nel sadico piacere di riprovare quelle sensazioni di sconfitta nella speranza di trovare una soluzione. Cercava una spiegazione ad una indagine su un omicidio che non aveva portato a nulla. Come un maldestro principiante aveva imboccato un vicolo cieco, impegnando uomini e mezzi dell'Ufficio B1, da poco trasferito a Linate, per arrivare a niente, nulla, zero. Ora temeva il peggio, temeva di perdere il comando dell'Ufficio di Intelligence italiano più importante, temeva di sentire i suoi corrispondenti europei solo per motivi di svago, come capita a tutti gli ex. Quando verranno in Italia si faranno sentire per chiedere di prenotargli un albergo o per procurare i biglietti per un museo o per una mostra. Non aveva una famiglia con cui consolarsi. La sua famiglia era l'Ufficio B1, il lavoro di investigazione, la fiducia dei suoi *ragazzi*. Chissà cosa stavano facendo ora Blinda, Antani, Hertz, Lupo, Ombra e Zenit? Prese la birra che nel frattempo il cameriere

aveva portato. Ne bevve un sorso, cercò di stare con l'attenzione nel tempo presente ma non ci riuscì. Aveva ragione Sophy ad abbandonarlo, seduto a quel tavolino di un bar non c'era più Panta ma un uomo che aveva cominciato a vivere di ricordi.

Trenta giorni prima ...

Al Parco Lambro di Milano ai primi di maggio era ancora possibile trovare un po' di nebbia anche alle sette del mattino. Non erano pochi quelli che percorrevano di corsa le stradine intorno alla vecchia cava, approfittando del silenzio e dell'aria meno inquinata nella zona dove era impedito alle auto di circolare. Franco aveva appena iniziato a correre, attendeva di avvertire a breve quel senso di soffocamento che definiva rottura del fiato. Poi avrebbe iniziato a respirare meglio, la strada avrebbe cominciato a scendere fino a via Feltre, dove avrebbe svoltato nella stradina a sinistra e costeggiato un ampio spiazzo di verde, molto vicino alla strada principale a doppia carreggiata. Fu con una certa sorpresa che vide un'auto ferma vicino agli alberi, proprio alla fine del prato, dove iniziava la collina. La cosa era insolita e Franco decise di avvicinarsi per vedere di cosa si trattasse. Dentro di se pensò che l'auto poteva essere stata rubata e abbandonata dopo aver commesso una rapina. Oppure due fidanzatini si erano attardati fino alle prime ore del giorno, facendo affidamento sulla riservatezza garantita dalla nebbia. E ora lui avrebbe potuto interrompere quella privacy, trovandosi in una situazione imbarazzante. Decise di non avvicinarsi e di proseguire il suo allenamento, ma quando mise a fuoco il lato destro dell'auto si accorse che era stata incidentata, e meglio guardando intuì che l'auto si era fermata proprio contro l'albero, dopo esser uscita di strada e aver percorso i trenta metri di prato che separano l'albero dalla strada di via Feltre. Si avvicinò sperando in cuor suo di non trovare nessuno dentro l'auto. Ma la sua speranza fu vana, perché vide riverso sul volante un uomo con il viso volto verso di lui e gli occhi innaturalmente aperti. Il filo di sangue raggrumato vicino

all'angolo della bocca fu eloquente. Franco prese il telefonino e compose il 112. Attese pochi secondi prima di sentire:

“Carabinieri dica.”

“Sono Franco Lamberti, ho trovato un uomo dentro un Mercedes 500 blu, qui al Parco Lambro sul lato di via Feltre. Vi aspetto fate presto.”

“Mi può dare la targa del veicolo?”

“Sì AB 357 XP.”

“Grazie, attenda. Tra cinque minuti dovrebbe arrivare una pattuglia del Radiomobile.”

Qualcosa non andava nella corsa della metropolitana che da Cascina Gobba si dirigeva verso il centro della città. Antonio era di turno dalle ore 6 alle 12 e guidando la motrice non la sentiva snella e fluida nel suo procedere. Erano anni che faceva quel lavoro e guidare le vetture della metropolitana era divenuto una cosa naturale. Alla fermata di Crescenzenago scese e guardò verso la coda del treno. Non gli sfuggì l'odore acre e la colonna di fumo che saliva da una carrozza in fondo al treno. Probabilmente i freni erano rimasti bloccati, intuì rapidamente e chiamò l'assistenza. Fortunatamente era l'ultima vettura in avaria e una volta sganciata non si sarebbe perso molto tempo. Infatti con soli 5 minuti di ritardo Antonio fermò il suo treno alla stazione di Loreto. A quella distanza dalla stazione di Crescenzenago e sotto terra non poteva sentire il boato dell'esplosione.

Le laudi erano da poco finite e le prime luci del giorno iniziavano a rischiarare il chiostro dell'abbazia di Chiaravalle. Il sole entrava con raggi chiari nel buio del centro, lambendo la fontana. L'aria cominciava a perdere la sua compattezza notturna e sembrava tagliata di netto: chiarore, dimensioni e colori ove giungeva la luce, tenebre all'ombra. La luce di un raggio di sole interruppe Fratel Ettore dalla profonda meditazione. Si incamminò per il lato est dove ancora vi era ombra. Si fermò di fronte al portale che conduceva al refettorio. L'artista aveva intagliato nel legno le più classiche figure del bestiario medioevale, forme di uomini e cavalieri con animali fantastici in posizioni intrecciate al fine di coprire la superficie del portale. Sopra ad esso era inciso Homo quodammodo omnia. Contemplò la frase per alcuni minuti, riflettendo sul suo significato: l'uomo è in un certo modo ogni cosa. Poi riprese a camminare nel chiostro. La raccolta atmosfera era un invito alla riflessione sui problemi della propria esistenza, dall'identità del proprio io alla ragion d'essere dell'universo. Il senso di questo rapporto era l'origine di ogni riflessione umana. Temi antichi, difficili da pronunciare e ora non più di moda nell'era dell'energia atomica. Ebbe un sussulto, tanto aveva fatto perché quello che era successo restasse solo nei suoi progetti, nelle sue scoperte. Aveva deciso di ritirarsi nella pace del chiostro, aveva voluto cambiare vita per non essere costretto a realizzare quella forma di energia che può distruggere il pianeta. Ma era stato tutto vano, le esplosioni atomiche avevano turbato l'ordine del mondo fin dal 1945. Lui aveva solo potuto non macchiare la sua coscienza di quelle tremende responsabilità, lasciando pesare su altri il giudizio della posterità.

Si concentrò sulle bellezze naturali, come per esorcizzare quei pensieri angoscianti. Piante di rose rosse, gialle, bianche e rosa donavano colore alla pietra e ai mattoni che componevano il chiostro dell'abbazia. Il loro dolce profumo rendeva completamente irreali l'atmosfera nell'alba primaverile a Chiaravalle. Tutto era profondo silenzio.

Il rullaggio di un aereo prima del decollo lo riportò nel tempo presente, nel momento della delusione e dell'impotenza. Aveva cominciato da qualche giorno a raccontare i ricordi, come se dovesse comunicarli a qualcuno. Più volte Sophy lo aveva sentito e aveva creduto che stesse parlando con una persona e invece Panta aveva cominciato sottovoce a parlare da solo, riferendosi a se stesso in terza persona, come Giulio Cesare nel *De Bello gallico*. Ricordava che quella mattina prima dell'esplosione era andato a trovare fratello Ettore all'abbazia di Chiaravalle.

Un novizio, in servizio da pochi mesi, si presentò. Dopo l'inchino dovuto ad una simile autorità spirituale disse:

"Fratel Ettore, una persona vi aspetta in biblioteca."

"Chi è?"

"Dice di chiamarsi Panta e che voi lo conoscete."

"Fatelo entrare nel chiostro. Passeggeremo insieme - fu la risposta."

Non voleva lasciare passare gli attimi d'incanto, sebbene la presenza e la voce del novizio sembravano averli compromessi. Riuscì ancora per una volta a provare la compattezza, la medesima totale completezza del proprio essere pervasa da

profonda felicità, come se si fosse annullato e fosse tornato ad essere una sola cosa col Tutto, come era prima di nascere.

Vide aprirsi la porta per la seconda volta e Panta entrò nel chiostro.

“Da quanto tempo non ti vedo – disse il cistercense alla vista dell’allievo – a quale problema devo la tua visita?”

“Sei sempre troppo altero con me – disse con fare sussiegoso – ti ricordo che mi hai insegnato che si può essere vicini col pensiero anche senza scrivere lettere.” Si abbracciarono.

“Io vedo che hai un problema, te lo leggo negli occhi.”

“Non sono al corrente ancora di quello che vedi, stamani sono uscito dall’ufficio e non aveva nessun caso a cui trovare soluzione.”

Il Frate lo prese sottobraccio e iniziarono a passeggiare per il chiostro.

“Non devi avere fretta, dovrai risolvere un caso, una indagine che metterà a dura prova le tue capacità e dopo che lo avrai risolto, la tua vita non sarà più come prima.”

“Mi metti addosso l’ansia, ma rischierò di morire?”

“Cosa è la morte, cosa è la vita? – disse Fratel Ettore guardando negli occhi – vedo che ti innamorerai e forse questa volta potrai essere felice. Ma verrai a conoscenza di situazioni che non immagini. Ricordati: quello che sembra bene sarà male e quello che ti sembrerà male sarà bene, come se si incrociassero in un punto, come nella croce.”

“Grazie, - disse turbato da quello che aveva sentito - mi basta sapere che potrò sempre contare sul tuo aiuto.”

“Sempre fino a che il grande Architetto non mi chiamerà a se. Poi ti parlerò nei sogni se saprai ascoltarli e ricordarteli...”

Un forte boato coprì le parole del monaco. Si guardarono in faccia e lessero la medesima intuizione: un simile rumore poteva essere causato solo da una esplosione o da un forte tuono.

“Ti devo lasciare – disse Fratel Ettore visibilmente turbato - ho voglia di restare solo.”

Lo salutò sconcertato come tutte le volte che andava a trovarlo. In visite di pochi minuti il frate concentrava i significati degli avvenimenti che avrebbero impiegato anche un anno a svolgersi. Sapeva che l'intelligenza di Fratel Ettore era superiore alla media umana. Da quando aveva deciso di sparire dal mondo perché aveva scoperto i fondamenti della fisica atomica, si era ritirato in convento a Chiaravalle, dopo aver inscenato la sua scomparsa col presunto suicidio in mare. Lo scrittore Leonardo Sciascia era andato molto vicino alla verità nel suo scritto La scomparsa di Maiorana, ma non poteva certo immaginare in quale convento Ettore, dopo aver preso i voti e aver deciso di non avere più rapporti diretti col mondo, avesse scelto di vivere i restanti giorni della sua esistenza terrena.

Panta e il lider máximo lo conobbero tramite il loro professore di filosofia teoretica, Larco Nisi, e da allora Ettore adottò spiritualmente i due amici. Non aveva smesso in tutti quegli anni di indicare loro la strada da seguire come un tempo facevano gli oracoli.

Appena uscito dall'Abbazia di Chiaravalle scorse la colonna di fumo che colorava di nero una parte del cielo azzurro proprio verso est. Si incamminò velocemente verso il suo Ufficio sapendo che non aveva da aspettarsi nulla di buono da quella esplosione.

Aveva terminato da poco più di un mese il trasferimento dell'Ufficio B1 a Linate e come da accordi con la Presidenza del Consiglio ora aveva anche due cani lupo antidroga a cui accudire e un elicottero Agusta sempre pronto per le missioni. Blinda aveva centrato l'uomo, come si dice, portando nell'Ufficio il Carabiniere Smiedt, battezzato col nome di battaglia di Antani. Con lui la creatività elettronica di Blinda stava toccando i massimi livelli.

Rientrato in ufficio dopo la visita a Chiaravalle, entrò nelle sue stanza, prese la fedele Beretta 92 che aveva lasciato nel cassetto della scrivania. Era sua abitudine andare a trovare il monaco senza armi. In quel momento entrò Hertz con in mano un dispaccio arrivato dalla telescrivente. Prese il foglio e vi trovò una spiegazione all'esplosione che aveva sentito circa un'ora prima. Lesse il come che anticipava l'angoscioso perché. Una carrozza della Metropolitana linea 2 era esplosa sui binari morti del terrapieno tra la Stazione di Cascina Gobba e Crescenzago dopo essere stata staccata dal treno che la trainava poiché i freni erano rimasti bloccati. Si temeva un atto terroristico che avrebbe avuto proporzioni esagerate se la carrozza non fosse stata staccata dalla motrice e fosse esplosa all'ora determinata nella metropolitana.

“A che ora è esplosa? – domandò a Hertz”

“Penso che fossero circa le 7”

“A quell'ora poteva trovarsi in centro a Milano. Una vera fortuna che fosse andata così. Bene dobbiamo attendere istruzioni in merito dopo che sono intervenuti i visibili.” Con il termine visibili da un po' di tempo Panta intendeva i colleghi che potevano muoversi con le sirene e le luci blu. Loro erano per contrasto gli Invisibili, termine che aveva preso a prestito dai Rosacroce, confraternita che stava studiando. Il suo interesse si

frazionava con quello dei Templari, passione che condivideva con Blinda e Zenit.

Dopo queste considerazioni, si decise di andare nel laboratorio per vedere a che punto era il progetto degli automi radiocomandati. Trovò Blinda intento a rivedere alcuni disegni e Antani che stava inserendo una microtelecamera nell'occhio di un robot di forma perfettamente umana.

“Come va?”

“Ottimamente – rispose Antani – ora con la possibilità di saldare in ultra smd possiamo miniaturizzare sistemi audio-video fino a pochi mesi fa impensabili.”

Panta capì poco di quello che disse quel ragazzo dalle curiose abitudini e da un solo grosso amore: l'elettronica. Era alto circa un metro e ottanta, capelli e occhi scuri pelle olivastra, amava nutrirsi solo di bistecche con patate, l'unica verdura che riuscisse a mangiare. Non beveva vino e neppure fumava. Nel colloquio di ammissione che ebbe con Panta, prima di essere definitivamente ammesso all'Ufficio B1, commise l'imprudenza di affermare che non capiva coloro i quali si dedicavano alla filosofia. Lui era per le cose concrete, affermò aspettando un incoraggiamento che non venne, per le operazioni che subito davano risultati tangibili. Mostrò alcuni suoi nuovi circuiti elettronici che Panta visionò con molto interesse estetico, mentre Blinda seduto alle spalle del Carabiniere Rovad Smiedt tratteneva a fatica le risa. Dopo che ebbe espresso il suo apprezzamento per quanto realizzato da Rovad e la decisione di averlo nell'organico dell'Ufficio, lo mise al corrente di essere laureato in filosofia. Rovad iniziò una goffa arrampicata sugli specchi dicendo che non intendeva dire veramente quello che forse aveva lasciato rilevare e che in cuor suo aveva

sempre stimato i filosofi sebbene non comprendesse l'oggetto delle loro riflessioni e che sicuramente ... A quel punto Panta lo interruppe dicendogli che poteva benissimo avere le sue idee riguardo gli studiosi di filosofia, non era un problema la sua opinione sui filosofi. Ma volle sconvolgere la scala di credenze di Rovad ricordandogli che uno scienziato come Isaac Newton amava studiare alchimia.

Ora Rovad Smiedt, ribattezzato Antani, in contrasto con l'eccessiva precisione dei suoi discorsi, era nel laboratorio di Blinda e insieme sembrava avessero deciso di rivoluzionare tutti i tradizionali dispositivi elettronici per le indagini. Di questa prospettiva andava orgoglioso.

La sua memoria ricordava quasi le virgole dei dialoghi avuti con Bartoli, che come di consueto aveva chiesto il suo aiuto per affrontare l'indagine dell'omicidio. Forse avrebbe fatto meglio a lasciare l'investigazione nelle sue mani. Sicuramente non sarebbe arrivato a quel punto. Ordinò al cameriere un'altra birra e due tortillas.

Bastò poco a quelli del R.I.S. dei Carabinieri, arrivati in elicottero da Parma, per capire che la morte del conducente del Mercedes 500 non era avvenuta per la lieve botta che l'autovettura aveva preso contro l'albero di robinia. L'airbag non si era gonfiato, di conseguenza non erano stati superati i quaranta chilometri orari nell'urto. Nel primo rapporto che rilasciarono al Colonnello Bartoli sul luogo stesso del ritrovamento dell'auto, assicuraronο che il decesso era avvenuto prima dell'uscita di strada del veicolo.

“Quanto prima? – chiese Bartoli al Maggiore Taddei che comandava il R.I.S.”

“Non posso affermarlo ora, Colonnello, dovremo attendere il risultato dell'autopsia. Non riusciamo a comprendere il senso della macabra composizione che abbiamo trovato nel bagagliaio. Credo comunque che non sarà facile scoprirlo, faremo l'autopsia sui reperti e avremo alcuni dati scientifici – aggiunse il Maggiore Taddei.”

“Ma non credo ci potranno aiutare per comprendere il senso che gli assassini hanno voluto dare – lo interruppe il Colonnello Bartoli.”

“Confermo Colonnello, anche se ritengo essere un messaggio preciso, rivolto ad un determinato interlocutore.”

“In quello credo stia la chiave del delitto. Interpretare correttamente quel segnale vuol dire risolvere il caso. Maresciallo Panetti, avete già avuto dalla Centrale i dati di identificazione del veicolo e del conducente?”

“Ecco Colonnello – disse l'accorrente Maresciallo Panetti con una certa concitazione – la macchina risulta essere intestata ad una società di leasing per conto del deputato Giacomo De Molentis. Il Maresciallo Santoro mi ha appena confermato che il morto aveva con se i documenti di riconoscimento e la tessera di Parlamentare.”

“Ebbene Maresciallo – domandò perplesso - di chi stiamo parlando?”

“Del deputato Giacomo De Molentis.”

“Oddio, questo è un bel problema – riuscì a dire il Colonnello Bartoli prima di cadere in uno stato di profonda confusione.”

Ripensava al momento in cui era iniziato tutto con un misto di speranza e di delusione. Speranza perché credeva che così facendo, avrebbe trovato un spiraglio che lo potesse condurre fuori dal vicolo cieco in cui si trovava. Delusione perché era la decima volta che rivedeva quel film nella sua mente ma il finale lo portava inevitabilmente a Barcellona. Anche ora e con maggior precisione, si sarebbe ritrovato, dopo la rievocazione dei *flashback*, abbandonato al tavolino di un bar dell'aeroporto catalano. Si ricordava che, il giorno in cui erano cominciati i suoi guai, aveva lasciato il laboratorio ed era tornato nel suo ufficio. Tutti i suoi problemi erano cominciati con una semplice telefonata.

Si erano fatte le 10 di quel movimentato mattino. Nella nuova sede di Linate aveva un ufficio molto più grande perché comprendeva anche l'alloggio privato, con una sala riunione, bagno e con una camera matrimoniale. La nuova sede aveva la cucina a fianco del laboratorio, in modo che Blinda non dovesse fare troppa strada per raggiungerla. Si sedette alla sua scrivania e prese un volume da poco pubblicato da MicroMega. La pubblicazione celebrava il decennale di Mani pulite. Aveva iniziato a leggere l'intervista di Tabucchi al Procuratore Generale Borrelli quando suonò, meglio dire vibrò, il suo cellulare. Era una telefonata del Colonnello Bartoli e non poté esimersi dal rispondere:

“Comandi Signor Colonnello.”

“Tra quanto puoi essere al solito posto?”

“Tra tanto, almeno mezz'ora, perché non è facile parcheggiare l'elicottero da quelle parti. Perché non vieni tu a

trovarmi? Abbiamo un ampio parco per passeggiare e per parlare.”

“D’accordo – rispose Bartoli – dammi solo il tempo di arrivare. Ho mandato l’autista a portare una relazione riservata in Procura e attendo che ritorni.”

“Va bene ti aspetto, intanto mi dedico all’aggiornamento.”

“Credo che per quello che ti presenterò avrò bisogno di tutte le tue conoscenze.”

“Lo sai che sono sempre state a tua disposizione. E gratis.”

Panta riprese la lettura interessante dell’intervista. Dopo essere arrivato quasi alla fine delle venti pagine che costituivano la prima parte della conversazione, si chiese se la dottoressa Montorsi avesse condiviso molte delle affermazioni di Borrelli ma non ebbe tempo di immaginarsi le risposte perché in quel momento il colonnello Bartoli entrò nel suo ufficio accompagnato da Hertz.

“Bene sono contento di vederti – disse appena il Colonnello oltrepassò la soglia – seguimi, andiamo a passeggiare nel parco. Il sole a quest’ora è piacevole e a maggio non è ancora troppo caldo. Lo sopporterai anche con la divisa.”

“Non ti preoccupare – rispose Bartoli – mi tolgo la giacca e la cravatta, oltre che il cappello. Ho sempre amato lo spirito disinvolto e informale che caratterizza l’Ufficio B1.”

“Come vuoi – disse Panta – io la divisa non l’ho più indossata dalla cerimonia di nomina a Maggiore.”

Scesero nel parco ed iniziarono una lenta passeggiata, seguiti dalle telecamere che Blinda aveva voluto mettere a difesa del luogo e che registravano sui server digitali tutto quello che accadeva entro il raggio di quasi due chilometri.

“Mi è difficile crederlo – interruppe Panta la puntuale esposizione del Colonnello Bartoli relativa al ritrovamento del corpo dell’Onorevole De Molentis – hanno lasciato nel bagagliaio del Mercedes due femori intrecciati con un teschio appoggiati su un drappo nero. Proprio come la bandiera dei pirati?”

“Confermo, hanno lasciato quel segno.”

“Ma è fuori da qualunque logica firmare un delitto. E poi perché uccidere De Molentis, non mi risulta che abbia avuto un passato promiscuo.”

“Confermo quanto sostieni. De Molentis è un professore di Diritto Canonico, laurea da 110 e lode alla Cattolica di Milano, alcune pubblicazioni tecniche in materia di diritto ecclesiastico e civile, sposato da quasi quindici anni, due figli, un cattolico irreprensibile. Eletto deputato da tre anni per la seconda volta nelle file del partito per il Rinnovamento Democratico. Stava lavorando ad un progetto di legge che avrebbe riconosciuto le 12 religioni mondiali come religioni accettate dallo Stato italiano, superando il vincolo dei vari concordati storici con il Vaticano ed aprendo la possibilità di insegnare nelle scuole dell’obbligo la storia delle religioni e non solo la storia della religione cattolico romana.”

“Come lo hanno ucciso? – chiese divenuto improvvisamente pensieroso.”

“Lo sapremo a momenti. Ho detto alla dottoressa Pinzer di comunicarmi tempestivamente i risultati dell’autopsia. Ho fatto assegnare a lei l’autopsia sul corpo dell’Onorevole e ai colleghi del R.I.S. quella sulle ossa.”

“In Procura chi sta seguendo il caso?”

“Fortunatamente la dottoressa Montorsi, così avremo un margine di manovra.”

“Non capisco l'avremo, che come sai indica una prima persona plurale – disse guardando l'amico negli occhi.”

“Ma certo – replicò il Colonnello Bartoli – mi darai una mano a risolvere questo caso. Credo che se riusciremo ad interpretare il significato della testa di morto e dei due femori intrecciati avremo la pista giusta per scoprire gli autori della macabra composizione e probabilmente del delitto.”

“Sai che devo informare il líder máximo di ogni mia iniziativa che coinvolga risorse dell'Ufficio B1. Dopo la nuova legge Frattina il Capo del Governo, da cui dipendono i Servizi Informativi civili e militari, deve rendere conto in Parlamento anche dei costi delle unità speciali con appartenenti all'Arma ma dipendenti solo dal Capo del Governo e non dalla Regione Carabinieri di pertinenza territoriale.”

“Capisco la complicazione burocratica ma credo che non potrà certamente nessuno veto. L'Onorevole era uno dei suoi deputati. Quasi dimenticavo, c'è un altro problema. Oggi alle ...”

“Si lo so – lo interruppe – una carrozza del metrò linea verde è esplosa sui binari tra Gobba e Crescenzero.”

“Questo è un grattacapo ancora più grande – continuò Bartoli – sebbene non ci siano vittime per una fortunata casualità, i freni si erano bloccati e la carrozza è stata staccata dal treno. Il detonatore dell'esplosivo era stato programmato per esplodere alla fermata di Loreto alle 7,30 circa del mattino. Sarebbe stato l'attacco terroristico più violento accaduto in Italia. Naturalmente il Prefetto e le alte sfere hanno deciso di non rendere pubblici tutti i particolari per non creare allarmismi nella popolazione. Il RIS sta analizzando i resti dell'esplosivo e del detonatore per trovare una pista.”

Pensi ci sia un collegamento tra la morte di De Molentis e questo fallito attentato?”

“Dove c’è mistero dobbiamo seguire tutte le tracce, senza scartare nulla – rispose Panta – tra poco devo chiamare il líder máximo per l’aggiornamento quotidiano e sentirò cosa mi dice di fare sulle due faccende. Resti con noi a pranzo? Credo che Blinda abbia preparato i filetti di sgombro con una sua speciale salsina.”

“Come posso rifiutare?”

“D’accordo muoviamoci a rientrare sono quasi le quattordici.”

Di buon passo fecero ritorno all’edificio centrale della base dell’Aeronautica Militare interamente occupato dall’Ufficio B1.

Una graziosa turista si era fermata a fianco del suo tavolino per domandargli una indicazione. Incuriosita aveva notato che l’uomo parlava come avesse di fronte un interlocutore che lei non vedeva. Ma dopo aver avuto la certezza che non era nemmeno al telefono con l’auricolare, decise di far finta di niente, lasciando quell’uomo che parlava da solo alle sue nevrosi e chiese ad un passante l’informazione che cercava.

Dopo pranzo giocarono a biliardo nel circolo interno dei nuovi uffici. Bartoli stava tentando un tiro a due sponde quando suonò il suo cellulare.”

“Pronto Colonnello Bartoli – disse il militare”.

“Sono la dottoressa Pinzer, Colonnello, ho i risultati dell’autopsia dell’Onorevole. Il decesso è avvenuto per infarto con

progressivo collasso cardiocircolatorio. La morte deve essere avvenuta in pochi minuti, pensiamo tre o quattro al massimo.”

Bartoli si aspettava qualcosa di meno naturale.

“Ne è sicura?”

“Sicurissima – fu la risposta.”

“E il sangue che gli usciva dalla bocca da cosa era causato?”

“Dalla contusione della bocca contro il volante dopo il lieve urto dell’auto contro l’albero. Presumo che il Mercedes sia arrivato ad incontrare l’albero quasi fermo. Maggiori particolari Le verranno forniti domani nella mia relazione.”

“Grazie dottoressa è stata preziosissima.”

“Bene – disse Bartoli dopo aver interrotto la comunicazione ed essersi rivolto all’amico – il caso è chiuso. Non vi è stato nessun omicidio e la bandiera dei pirati nel bagagliaio non ha un nesso con la morte per infarto dell’Onorevole. Possiamo riprendere a giocare tranquillamente.”

Dopo alcuni tiri il colonnello Bartoli si accorse che Panta era più pensieroso del solito. Decise di rivolgergli la domanda pericolosa:

“Non sei convinto vero?”

Il Maggiore continuò a giocare per alcuni minuti ancora, poi finalmente ruppe quel silenzio divenuto quasi imbarazzante:

“Quando ero in oriente avevo sentito di alcune sostanze in grado di fermare il cuore. L’antidoto doveva essere preso entro due ore, altrimenti il cuore si fermava e la morte sopraggiungeva per arresto cardiocircolatorio.”

“Se l’Onorevole avesse ingerito una sostanza simile, la dottoressa Pinzer l’avrebbe rilevata nei suoi esami di autopsia.”

“Sempre che fosse rilevabile dai suoi reagenti d’esame.”

“Oh smettila di fare lo Sherlock Holmes milanese. Se non si è trattato di omicidio, sai che io non posso continuare le indagini. Domani con la relazione della dottoressa Pinzer, credo che la Montorsi archiverà il caso. Se tu vuoi, puoi continuare ad indagare sulle ossa dei pirati che il povero De Molentis aveva nel bagagliaio. Di sicuro sono umane e non credo siano state messe nel bagagliaio prima dell’urto, perché si sarebbero spostate e ...”
Bartoli si interruppe, guardò intensamente l’amico e poi disse:

“Qualcuno stava seguendo De Molentis, forse sapeva che sarebbe morto in circostanze apparentemente naturali e con quel segnale voleva dimostrare la capacità di uccidere senza lasciare traccia.”

“Esatto, vedo che ci sei arrivato finalmente – gli rispose – se avessero voluto solo uccidere De Molentis non avrebbero messo quelle ossa nel bagagliaio. Quello è un segnale, un messaggio rivolto a qualcuno, forse a noi investigatori. Oppure se fai diffondere i particolari dalla stampa il messaggio potrebbe arrivare certamente al suo destinatario.”

“Non credo che la Montorsi divulgherà i dettagli. Stamattina ho fatto in modo che i giornalisti fossero tenuti ad una certa distanza e quasi certamente non hanno visto né fotografato l’interno del bagagliaio della Mercedes. Attendiamo l’edizioni dei quotidiani di domani per averne certezza.”

“Di quale commissione parlamentare faceva parte l’Onorevole?”

“Come ti avevo accennato prima, De Molentis lavorava ad un progetto di legge che voleva essere una risposta concreta alla riunione di Assisi indetta dal Papa lo scorso anno. Se fosse stata

approvata la sua proposta di legge, l'Italia, che l'anno scorso ospitò i rappresentanti delle 12 religioni del mondo, sarebbe diventata lo Stato laico che per primo avrebbe riconosciuto eguale valore a tutte le maggiori religioni mondiali, senza più privilegiare la religione cattolica romana. Comprendi la rivoluzione di De Molentis? Una rivoluzione che credo sia già terminata con la sua morte.

“Comprendo che non è una cosa da poco quello che si era dato come obiettivo. Forse sarebbe stato il primo passo verso una maturità delle coscienze. Intuisco che sicuramente l'Onorevole dava fastidio a molti ambienti, a tutti quelli che avrebbero perso i loro privilegi se la legge fosse stata approvata.”

“Sì e credo che lo sarebbe stata facilmente, in quanto rientra nella strategia di rinnovamento che il nostro amico, il líder máximo, si propone di attuare in questo governo.”

“E dell'esplosione cosa ne pensi? – chiese Panta.”

“L'esplosione avrebbe mostrato che è possibile colpire una città organizzata come Milano proprio nei servizi di cui è più orgogliosa. Ho la strana sensazione che la contemporaneità dei due eventi non sia casuale.”

“Credo anch'io nell'esistenza di un nesso. Ti stai occupando del fallito attentato?”

“Sì anche se non sappiamo da dove cominciare, non è stato ancora rivendicato da nessuna organizzazione. Aspetto l'esito dell'analisi dell'esplosivo per avere un indizio.”

“Hai poco per iniziare a indagare – disse Panta – una bandiera dei pirati e un'autopsia che parla di morte naturale sul fronte dell'omicidio e dell'esplosivo per quanto riguarda l'attentato alla metropolitana.”

“Aspetta un momento – disse Bartoli – ricostruiamo tutto con calma. Ti ricordo che mi devi dare una mano.”

“Allora il primo consiglio che ti do è quello di fare una seconda autopsia. Se non si dimostra che l’Onorevole è stato assassinato non possiamo fare nulla e il messaggio nel bagagliaio è meglio che resti occultato. Scoprire il suo significato sarebbe solo uno sforzo accademico fine a se stesso. Se invece scopriamo che è stato assassinato tutto cambia completamente.”

“Sono d’accordo, domani quando riceverò ufficialmente la relazione della dottoressa Pinzer, chiederò alla Montorsi di autorizzare una seconda autopsia da parte dei medici legali del R.I.S. Speriamo che abbiano in dotazione reagenti più sensibili di quelli usati dalla dottoressa e di rilevare qualcosa. Altrimenti non posso iniziare una inchiesta per morte naturale.”

“Lo so, l’indagine di Polizia Giudiziaria ha le sue regole e non possiamo utilizzare le nostre supposizioni come prove dell’esistenza di un movente per un assassinio da parte di ignoti. Cadremmo nel ridicolo.”

“Comunque è una supposizione che sta in piedi grazie al messaggio della bandiera dei pirati. Se fosse stata una morte naturale e il messaggio lo avesse composto per qualche motivo a noi ignoto l’Onorevole, le ossa della composizione non sarebbero rimaste con quella peculiare disposizione nel bagagliaio dopo che l’auto è uscita di strada, salita sul marciapiede, superato un piccolo muretto e un avvallamento e finalmente si è fermata contro una robinia con un urto a meno di quaranta chilometri all’ora, poiché non è scattato l’airbag. Quella disposizione dimostra che qualcuno ha messo il messaggio a urto avvenuto e ad auto ferma.”

“Si lo suppongo anch’io – rispose Panta molto perplesso.”

“Bene si è fatto tardi, è il caso che io vada in caserma. Stasera cosa fai?”

“Dobbiamo festeggiare l'addio al celibato di Freccia, si sposa a fine mese e ho deciso di portare i ragazzi a divertirsi al night club.”

“Carina come idea e quale locale hai scelto?”

“Ho scelto il Top in the City lo conosci?”

“No – rispose Bartoli – anche se tutti i locali notturni sono oramai nelle mani delle mafie dell'Est. Mi hanno detto che al Top in the City vi sono le migliori ragazze, di tutte le nazionalità, belle e intelligenti. Alcune di loro fanno le entraineuse per uno o due anni poi tornano al loro paese e terminano gli studi con i soldi che hanno guadagnato.”

“Ti farò sapere domani mattina se ci siamo divertiti. Chiamami quando torni dalla Procura.”

“D'accordo – disse Bartoli accomiatandosi.”

Il pomeriggio trascorse tranquillo all'Ufficio B1. Panta terminò di mettere in ordine i libri della sua biblioteca, distribuendo per argomenti i libri di filosofia, esoterismo, storia; Blinda e Antani erano a un passo dal terminare i loro due automi elettronici, dotati di collegamenti in radiofrequenza, via satellite e di armi molto sofisticate. Per la realizzazione dell'auto, una Golf GTI, si erano ispirati alle dotazioni della prima vettura di James Bond, l'indimenticabile Aston Martin. Hertz stava perfezionando alcuni ricevitori inseriti in una console predisposta per l'alimentazione a 12 volt, Freccia stava facendo le valigie, Ombra era di turno al centralino e Lupo era impegnato con una serratura marca PC che gli stava dando del filo da torcere nella realizzazione della chiave. L'Ufficio aveva deciso di offrire come

regalo di nozze il viaggio a Mauritius e Freccia aveva mostrato di gradirlo molto. Blinda interruppe il suo interessante lavoro solo per mettersi in cucina, dove con l'aiuto di Antani, che di cucina capiva ben poco ma subiva il fascino alchemico del modo di cucinare di Blinda, preparò una cena a base di pesce. Il menu prevedeva crostacei come antipasti, spaghetti con cozze, vongole e moscardini, pesce al cartoccio con insalata di polpi e per dolce la torta al limone che era una sua specialità. Si bevvero parecchie bottiglie di Rotary, preferito all'ultimo momento al Müller Thurgau, e l'atmosfera era serena e molto allegra. Decisero per precauzione di uscire armati per recarsi al night club, dividendosi in due auto, Panta con Blinda, Antani e Freccia, gli altri con Lupo. Inserirono al centralino la segreteria.

Avrebbe voluto fermare il tempo a quella sera. Non aveva ancora iniziato l'indagine e non aveva ancora conosciuto Sophy. Tutto poteva essere cambiato, scelte differenti potevano essere fatte con diverse conseguenze. Ma nonostante i suoi sforzi il suo passato non era un romanzo che poteva essere riscritto, era una vita che procedeva con il suo mix di decisioni razionali e irrazionali, guidate da un disegno divino superiore o più semplicemente, come dicevano gli antichi greci, dal cieco Fato.

Milano era percorsa in tutte le direzioni da auto che portavano i conducenti ai divertimenti serali, mete rappresentate dal teatro, dal cinema, dal ristorante esotico, vera passione dei milanesi di inizio millennio, o dalla discoteca e, nel loro caso dal night club. Parcheggiarono le auto distanziandole e collegando lo

speciale sistema GPS che fungeva da antifurto. I due equipaggi si ritrovarono all'ingresso del Top in the City, locale a una cinquantina di metri da piazza Diaz, nella zona dei night club. La maschera, vestita con un curioso costume, salutò quegli otto ragazzi che dimostravano avere voglia di divertirsi. Scesero le prime scale e si trovarono di fronte al guardaroba, presidiato da una anziana signora che contrastava con l'atmosfera futurista del locale. Le pareti erano ricoperte in buona parte di specchi e le luci venivano riflesse e scomposte in molti colori. Proprio in quel momento una delle ragazze saliva dalla sala centrale del bar, posta al piano inferiore, e Panta non poté fare a meno di notarla. Era una tipica bellezza nera, alta e con un portamento decisamente perfetto. Notò poco altro in quel fugace passaggio ma rimase impresso nella sua memoria il sorriso che gli rivolse. Un sorriso che lo aveva colpito dentro nel profondo del suo essere.

Scesero la rampa di scale dalla quale avevano visto salire una simile bellezza esotica e si fecero assegnare due tavoli. Panta si sedette vicino a Freccia, con Ombra e Lupo. Nel tavolo a fianco si sedettero Blinda, Antani, Hertz e Zenit, visibilmente preoccupato. Panta aveva cercato di minimizzare quando Zenit gli aveva fatto notare che non vi erano indicazioni per le uscite di sicurezza, probabilmente perché l'ampio locale sotterraneo, con discoteca e bar, non aveva uscite secondarie. Guardandosi attorno, aveva risposto che probabilmente esistevano anche se non erano indicate, ma era solo una risposta data per rassicurarlo. Notò invece con sospetto le telecamere che riprendevano i clienti del locale. Iniziò a valutare quella circostanza, chiedendosi se fosse stato meglio farsi consegnare i nastri all'uscita, qualificandosi come ufficiale di PG, oppure lasciare le cose come stavano e con questo

anche copia delle loro facce in mano al responsabile della sicurezza del locale. Decise per la seconda ipotesi ma il giorno dopo avrebbe mandato un controllo dalla Questura per verificare i nastri della sera prima e sequestrarli. Proprio in quel momento arrivarono le ragazze, Irina, Sophy, Claudia, Stefy, Nancy, Barbara, Ivana e Sabry, e si sedettero al tavolo mentre il cameriere versava nei bicchieri lo champagne Veuve Clicquot che Blinda aveva precedentemente ordinato. Riconobbe la ragazza di colore che aveva incontrato all'ingresso e che per circostanza casuale si sedette vicino a lui. Si chiamava Sophy. Gli sorrise per la seconda volta con un'espressione luminosa che rischiarava il volto dai lineamenti delicati con grandi occhi, naso sottile, da donna etiope. Iniziò a fare domande, mentre beveva il solito bicchiere di acqua con limone. Gli chiese il suo nome, di cosa si occupasse e quali erano i suoi interessi. Allo stesso allegro interrogatorio erano sottoposti dalle altre ragazze tutti i suoi colleghi e pensò che il gioco di squadra era la miglior mossa vincente. Considerò anche che se in quel momento avessero subito un attacco, avrebbero avuto le capacità di difesa ridotte al 50%. Dopo il secondo brindisi dei sette che aveva in programma, aveva smesso di pensare al peggio, un poco per l'euforia dei suoi ragazzi, un poco per quello che gli stava succedendo. Non riusciva a staccare gli occhi dal volto di Sophy che lo ricambiava in silenzio. Era magneticamente attratto dal suo sguardo, dalla promessa di un Bene di quasi metafisica consistenza che con quel viso, meglio sarebbe dire con tutto quel suo modo di essere, Sophy sembrava promettergli. Non seppe come ne perché ma ad un certo punto le disse che non sembrava valorizzata una donna come lei da quella attività in un locale notturno. Si rese conto a frase terminata dell'inopportuna

osservazione, in fondo non sapeva nulla di Sophy. La ragazza continuò a guardarlo e poi gli sfiorò la guancia con un bacio. Restò emozionato e preso in contro piede. Sembrava calamitato, polarizzato da quella bellezza nera, misteriosa con lo sguardo che entrava fin nei più distanti nascondigli della sua anima. Si fece coraggio e cercò di non farsi trascinare dai sentimenti e dall'attrazione fisica che provava per quel corpo nero perfetto. Riuscì a pensare che poteva essere una trappola e riprese un poco di lucidità. Gli altri, guidati da Blinda, erano andati sulla pista da ballo, muovendosi sulle note di 'Take a walk in a wild side di Lou Reed. Panta non aveva voglia di ballare e neanche Sophy. Spontaneamente la donna gli prese la mano, intrecciò le dita e se la portò al cuore chiudendo gli occhi e sospirando:

“Dear, it’s a lot of time that i’m waiting for this moment.”

Era disordinato e sbalordito non solo per il modo di comportarsi di Sophy, che riteneva un’abitudine propria di una professionista dell'intrattenimento, ma anche perché sentiva di provare per lei le stesse reali sensazioni. Sembrava che anche lui attendesse da anni un incontro simile e che finalmente fosse arrivato il momento inconsciamente tanto atteso. Credeva di aver trovato quella corrispondenza che aveva oramai smesso di sperare. Contraccambio il bacio sulla guancia e volle tentare di scoprire la verità di quel comportamento. Le sussurrò all'orecchio:

“Sei brava nel farmi credere di essere importante e di meritare di più da te. Sei una vera professionista.”

Per nulla amareggiata dalla risposta Sophy, socchiuse gli occhi e assaporando il bacio sulla guancia rispose:

“Lo sai meglio di me che non credi in quello che mi stai dicendo.”